

Trentini, 15% a rischio povertà La Uil: «Più valore al lavoro»

► TRENTO

Se gli italiani a rischio povertà sono il 30%, in Trentino sono il 15,8%, come ha rilevato nei giorni scorsi il Report Istat sulle condizioni di vita e reddito. Dati che allarmano la Uil trentina: «Emerge chiaramente che, dal 2014 al 2015, anche nelle regioni come il Trentino, in cui si assiste ad una stabilizzazione dell'occupazione o pur minima riduzione del tasso di disoccupazione, aumenta comunque, il numero di famiglie a rischio di esclusione sociale (dal 13,6 al 15,8%), anzi raddoppia quasi quello di chi subisce "grave deprivazione" (dal 2,8 al 5,1%)», rileva il segretario provinciale Walter Alotti.

Secondo la Uil ciò è dovuto a diversi fattori, riconducibili però soprattutto alla perdita del valore del lavoro. «Se pensiamo all'introduzione e dissoluta diffusione oltremisura dei voucher (da 7,5 euro netti l'uno) anche nella nostra provincia in settori dove era presente e tutelato il lavoro stagionale o il costo medio delle retribuzioni di certi settori dei servizi e del terziario (ad esempio i 6,4 euro all'ora dei lavoratori delle cooperative scioperanti in questi giorni sull'asse della A22), all'estensione degli ammortizzatori sociali che comporta una riduzione dei redditi dei tanti lavoratori coinvolti, il sostanziale blocco fino a queste

ultime settimane della contrattazione nazionale e territoriale di molti comparti economici, compreso quello pubblico, è evidente la diminuzione dei redditi per le famiglie, soprattutto quelle numerose e monogenitoriali».

Al reddito si aggiunge - secondo la Uil - il problema della casa, del costo quindi dell'affitto (+6,5% nell'ultimo anno) o del mutuo e quello delle spese di riscaldamento o, sempre più rilevante ed incidente, «anche nel "Trentino felix", della questione del costo della salute,

che le famiglie sono costrette sempre più ad affrontare privatamente per la partecipazione (ticket e farmaci) o per bypassare inefficienze e ritardi presenti pur-



Alotti: «Voucher, basse retribuzioni, blocco dei contratti hanno ridotto i redditi, e a questo si sommano i costi per casa e sanità. Serve una politica di investimenti pubblici»

troppo anche nostro sistema sanitario».

Alotti rileva inoltre con preoccupazione il dato della disuguaglianza nella distribuzione del reddito: il 20% più ricco percepisce quasi il 40% dei redditi totali, «ponendo il nostro Paese sotto la media europea in quanto a giustizia sociale». La ricetta del sindacato? «Servirebbe in realtà una politica espansiva di investimenti pubblici per rilanciare l'economia e quindi l'occupazione, ma anche - conclude il segretario della Uil - un maggiore coinvolgimento del sindacato come prezioso strumento per riequilibrare gli assetti sociali ed economici del Paese».

«Povertà, molto da fare» Alotti: più valore al lavoro

TRENTO «Su disuguaglianze e povertà c'è molto da fare, anche in Trentino. Bisogna dare più valore al lavoro». Walter Alotti, segretario provinciale della Uil, interviene sul quadro preoccupante segnalato dall'Istat (*Corriere del Trentino* di venerdì).

«Emerge chiaramente — nota il sindacalista — che dal 2014 al 2015, anche in Trentino, pur con una stabilizzazione dell'occupazione (dal 66,1 al 66,5%) e la riduzione della disoccupazione (dal 6,8 al 6,4%), aumenta comunque il numero di persone, famiglie a rischio povertà ed esclusione sociale (dal 13,6 al 15,8%), anzi raddoppia quasi quello di chi subisce “grave deprivazione” (dal 2,8 al 5,1%)». Secondo la Uil del Trentino ciò è dovuto a diversi fattori, riconducibili però soprattutto alla perdita del valore del lavoro, sia in termini economici assoluti che, ed è il portato della crisi, in mobilità e precarietà

del lavoro stesso.

«Pensiamo — ricorda Alotti — alla diffusione oltremisura dei voucher (da 7,5 euro netti l'uno) anche nella nostra provincia, in settori dove era presente e tutelato il lavoro stagionale o il costo medio delle retribuzioni di certi settori del terziario (ad esempio i 6,4 euro l'ora nelle cooperative in sciopero sull'A22), all'estensione degli ammortizzatori sociali che comporta una riduzione dei redditi dei tanti lavoratori coinvolti, al sostanziale blocco della contrattazione nazionale e territoriale. È evidente la diminuzione dei redditi per le famiglie, soprattutto quelle numerose e monogenitoriali. Non dimentichiamo poi le spese per gli spostamenti o la cura dei familiari e la diffusione di orari disagiati: turnistiche ridottissime che spesso i lavoratori accettano, pur di lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA